



La conquista spagnola del Nuovo Mondo

Se l'alterità estrema piace molto agli dèi

«Verde Eldorado» di Adrian N. Bravi, per Nutrimenti

FRANCESCA LAZZARATO

■ Nella produzione narrativa di Adrian N. Bravi - nato a Buenos Aires nel 1963 e tornato da più di trent'anni nelle Marche, luogo d'origine dei nonni migranti - ci sono almeno due storie legate all'intemperanza di un fiume: *Río Sucre*, testo d'esordio in lingua spagnola, e *L'Inondazione* (Nottetempo, 2015), scritto nel vivace italiano che l'autore ha poi definitivamente adottato.

QUASIA CHIUDERE un cerchio, anche il suo decimo romanzo (*Verde Eldorado*, appena uscito per Nutrimenti, pp. 169, euro 17), è attraversato da fiumi latinoamericani che trascinano con sé infinite leggende e la memoria di vicende sanguinose, mentre, allontanandosi solo in parte dall'ironia amabile e stralunata delle opere precedenti, Bravi affronta allo stesso tempo un viaggio nel passato e nell'immenso bacino del Río de la Plata, formato dal confluire di corsi

d'acqua grandi e piccoli. Proprio come fiumi che si riversano uno nell'altro, anche in *Verde Eldorado* si fondono correnti diverse, dando vita a una trama di ricchissima intertestualità, in cui le suggestioni e le tracce si rincorrono. In trasparenza e con grande levità, ci vengono offerti rimandi alla storiografia della Conquista, ai resoconti degli antichi cronisti, a miti fondativi come quello dei *cautivos* - i bianchi rapiti dai nativi, un tema che ha connotato le origini della letteratura argentina -, a romanzi di viaggio o d'avventura, nonché a opere eccezionali come *L'Arcano* di Juan José Saer (*La Nuova Frontiera* 2015), che narra

Non è un romanzo storico ma coltiva la reinvenzione di un onirico mondo smarito

dersi appunto nel settore dei libri con le orecchie, sfidando l'arcivale Amazon.

Su *Axos* Sara Fischer riferisce che la manovra è già cominciata con l'acquisizione da parte di Spotify di aziende produttrici di audiolibri. Ma le ambizioni sono ben maggiori: «Oggi gli audiolibri rappresentano un mercato globale di circa 10 miliardi di dollari. Ek prevede una crescita fino a 70 miliardi di dollari, con Spotify che ne detiene una grossa fetta».

Di questa atmosfera sovraccitata è stata una dimostrazione qualche giorno fa anche la presentazione della Spagna come ospite d'onore per la Buchmesse 2022, iperbolica già nel motto scelto per celebrare l'avvenimento: *Creatividad desbordante*, «creatività straripante». A sostenere questa inondazione creativa, saranno circa duecento persone (fra scrittori, traduttori, illustratori, editori, agenti letterari, libri e distributori) a comporre in ottobre la delegazione spagnola a Francoforte. Quasi un battaglione, capitanato dal romanziere Antonio Muñoz Molina e dalla

stile inimitabile la storia di Francisco del Puerto, mozzo della prima spedizione spagnola lungo il Río de la Plata, guidata nel 1516 da Juan Díaz de Solís. Ed è dal destino di Francisco, personaggio realmente esistito, che prende spunto il testo di Bravi, in continuo dialogo con quello di Saer dal quale, tuttavia, si discosta profondamente, pur adottando l'escamotage della «cronaca» scritta in prima persona da un *cautivo*.

PROTAGONISTA è il veneziano Ugolino, sfigurato da un incendio e imbarcato su una nave al comando di Sebastiano Caboto, informato dall'ex mozzo Francisco (a lungo prigioniero degli indigeni che hanno ucciso e divorato i suoi compagni) dell'esistenza di una città tutta d'oro e d'argento a monte del grande fiume, e deciso a raggiungerla nonostante la sua missione ufficiale sia quella di trovare una rotta verso le isole Molucche e le loro «spezierie».

saggista Irene Vallejo che - semiconosciuta tre anni fa - ha conquistato ovunque lettori e lettori con *El infinito en un junco*, una storia del libro nel mondo antico pubblicata in Italia da Bompiani con il titolo *Papyrus* e tradotta in più di trenta lingue, il classico caso del best seller a sorpresa che scalda il cuore del pubblico e delle case editrici.

Di fatto, però, questa presenza *desbordante* alla Buchmesse, a trent'anni dall'ultima edizione in cui la Spagna era stata paese ospite a Francoforte, è solo la punta dell'iceberg di un'azione avviata dal governo spagnolo già nel 2019, non appena è stato siglato l'accordo per la nuova «vetrina d'onore». Scrive infatti Porter Anderson su *Publishing Perspectives* che «in quello stesso anno il ministero della cultura e dello sport ha aumentato il budget per le sovvenzioni alla traduzione di quasi il 45%», mentre da parte sua «la Acción Cultural Española ha lanciato un programma specifico incentrato su cinque mercati strategici: tedesco, inglese,

Ugolino è un cronista riluttante, spedito a forza nel Nuovo Mondo da un padre che non vuole più avere sotto gli occhi la sua deformità: eppure saranno proprio mutilazioni e cicatrici a garantirgli la salvezza, quando una bellicosa tribù lo cattura sulle rive del Río Bermejo insieme ad altri marinai, subito squartati e arrostiti. Agli occhi degli indios, infatti, le cicatrici delle ustioni lo rendono una creatura quasi soprannaturale, toccata e poi risparmiata dagli spiriti del fuoco.

NEL VILLAGGIO che lo ha premurosamente adottato, il giovanissimo Ugolino scopre di non doversi più nascondere sotto un cappuccio, ora che il suo volto viene visto come una maschera sacra degna di rispetto e pure dell'amore di una ragazza che lui chiamerà Giorgina. Anche se il trauma delle scene di cannibalismo cui ha assistito lo accompagnerà a lungo, l'incontro con la tribù gli regalerà una rinascita e un nuovo nome, finché il maturare di un vero e proprio «meticcio spirituale» lo indurrà a rifiutare il ritorno in patria, su una nave carica di schiavi.

In quello che a tratti appare come un autentico romanzo di formazione, Ugolino osserva e riflette su di sé e sulla realtà che lo circonda, riuscendo lentamente a scoprire, comprendere e accettare una nuova vita, mentre il rapporto con l'alterità estrema della tribù è reso più profondo e significativo dalla sua natura di outsider «mostruoso», che solo grazie allo sguardo sereno degli indigeni trova finalmente un posto nel mondo.

Immagino come una delle mappe o delle stampe che offrivano fantasiose rappresentazioni del nuovo mondo, *Verde Eldorado* non è da considerare un romanzo storico, non mostra intenzioni etnografiche, non scivola nel pittoresco e neppure si lancia in una romantica difesa del «buon selvaggio». Avventurandosi nella reinvenzione di un mondo perduto, esibisce invece una coloritura onirica, quasi fiabesca, ma non trascura di opporsi agli stereotipi o di sovvertirli, mentre ci parla coerentemente della possibilità (o forse della necessità) di identità ibride e plurali, e ribadisce, contro la sopraffazione e il possesso, la fondamentale importanza di una costante meraviglia.

francese, italiano e olandese».

In cifre, le sovvenzioni erogate per promuovere la presenza della letteratura spagnola in campo internazionale, e in particolare su questi mercati europei, sono state di due milioni e mezzo di euro, che vanno man mano prendendo la forma di centinaia di libri - per lo più narrativa, ma anche poesia, testi per ragazzi, graphic novel, saggistica - tradotti nelle varie lingue del programma. Senza dimenticare, naturalmente, il tema oggi centrale della diversità, che in Spagna assume coloriture precise: non a caso il direttore della Fiera di Francoforte, Juergen Boos, ha sottolineato che la presenza spagnola alla Buchmesse si declinerà anche attraverso gli stand delle Comunità Autonome di Catalogna, Valencia, Euskadi, Galizia, Andalusia e Asturias.

Un programma da seguire e per l'Italia forse da copiare, visto che il nostro paese sarà l'ospite d'onore alla Buchmesse nel non lontano 2024. Se il motto sarà altrettanto straripante, però, non si sa ancora.

ANTICIPAZIONI

«Gramsci in inglese», tra politica e ricezione

SALVATORE CINGARI

■ La traduzione di Gramsci in lingua inglese è stata fondamentale per la sua ricezione globale, specie nei paesi di nuova indipendenza dove il suo pensiero ha fecondato i *postcolonial studies*, i *subaltern studies* e i *cultural studies*. Di quest'opera di traduzione il massimo protagonista è stato appunto Joseph Buttigieg, scomparso quando aveva già licenziato alle stampe i primi otto quaderni. (...)

I saggi di Buttigieg sono permeati dall'idea che lo scavo dell'opera del sardo non possa mai restare in un perimetro accademico e debba sempre collegarsi - per restare fedeli al maestro - da un lato alla funzione militante dell'intellettuale impegnato nelle sfide del suo tempo e, dall'altro, a una ricerca culturale non disgiunta dal sostrato popolare e sociale, mai rinchiusa nella torre d'avorio di un sapere inteso in termini angustamente illuministici ed elitari. Buttigieg coglieva queste tendenze già nell'epoca del «riflusso», ma esse si sarebbero accentuate passando per la caduta del

Joseph A. Buttigieg e la traduzione del prigioniero, per Mimesis

Muro di Berlino e l'accelerarsi dei processi di deterritorializzazione del capitale. Il distacco dei soggetti politici derivanti dal movimento operaio e degli intellettuali progressisti dalla base popolare divenne sempre più forte fino ad arrivare all'attuale *backlash sovranista-populista*. Lo studio maltese non ritiene che nelle pagine di Gramsci vi siano le soluzioni per i problemi dell'oggi, dato appunto che le condizioni in cui egli si trovò ad operare erano molto diverse dalle nostre, ma era convinto che nei vi fossero strumenti e categorie utili per comprendere la nuova realtà del mondo globalizzato (...).

BUTTIGIE (...) rilevava come Gramsci non potesse essere imballato in una dogmatica, ma letto sempre in modo critico perché non c'è nessun modo corretto di interpretarlo. Dopo la caduta del Muro di Berlino (...) denunciava la deriva «neolalic» degli intellettuali progressisti che collocandosi lontano dai ceti popolari di fatto contribuiscono a puntellare il dominio a cui dicono di opporsi.

Si andava infatti consolidando un'élite «cosmopolita» sganciata dal sostrato nazionale popolare, incapace di affrontare i più stringenti nodi politici e sociali. È cioè quella costellazione ideologica che secondo Nancy Fraser, ispirata anche da Gramsci, ha fiancheggiato la formazione del neo-liberismo «progressista», apparentemente fautore dei diritti umani, ma in realtà ben dentro il solco delle politiche di Reagan e Thatcher dal punto di vista delle ricette socio-economiche e principale responsabile dell'attuale reazione anti-liberale (...). Buttigieg sottolinea con forza come società civile in Gramsci non sia una categoria da contrapporre allo Stato, bensì una parte dello Stato stesso, anzi quella parte in cui la classe dominante puntella il

potere attraverso l'egemonia. Ma l'egemonia nella società civile non significa prevalenza in una competizione egualitaria con comuni regole del gioco, bensì affermazione della classe dotata di maggiore potere materiale (...).

Buttigieg mira a disinnescare l'utilizzo di Gramsci con cui, a cavallo fra anni '80 e '90, si cerca di legittimare la vittoria del mondo capitalistico sui regimi comunisti. D'altra parte è vero che nell'intellettuale comunista agisce un retaggio liberale della sua formazione tesa fra Croce e Salvemini, ma questa si incontra con la «fine dello Stato» marxiana e rifiuce non certo in una esaltazione della società civile come luogo in cui la democrazia si sposa con il libero mercato, ma nell'idea di un luogo in cui con l'abolizione dello sfruttamento e del dominio di classe si renda inutile la società politica: lo Stato e la società civile si vanno così a identificare in una spontanea adesione dei soggetti alle istituzioni comuni. Certo una prospettiva irrealistica - aggiungiamo noi - ma inimmaginabile sia al comunismo sovietico, sia al capitalismo neoliberista (...). La democrazia è quel sistema in cui il potere si esercita attraverso il consenso e in cui i media sono fondamentali per garantire un consenso della maggioranza dei cittadini nonostante che le politiche effettuate vadano a loro svantaggio.

DI QUI LA NECESSITÀ di studiare l'influenza dei media e delle concentrazioni proprietarie sulla politica come tema specificamente gramsciano (...). Buttigieg, cioè, vedeva compiersi la parabola che aveva iniziato a osservare negli anni '80. David Harvey parlava di una strategia egemonica basata su istituzioni accademiche, culturali e mediatiche, volte a disseminare nella società civile un senso comune diffuso di tipo neoliberale, inteso oggi anche nella sua contrapposizione sovranista di «populismo di mercato». L'interesse nei *Quaderni* per l'industria culturale era legato proprio alla consapevolezza che sempre più nel suo campo la nuova società di massa giocava la partita del potere.

Da oggi in libreria

In questa pagina, un'anticipazione dal libro che esce oggi per le edizioni Mimesis (collana Storia del pensiero politico italiano), dal titolo «Gramsci in inglese. Joseph A. Buttigieg e la traduzione del prigioniero», a cura di Salvatore Cingari ed Enrico Terrinoni (pp. 314, euro 26). Il volume - attraverso il contributo di vari studiosi di Gramsci, fra cui Guido Liguori - prova ad affrontare, per la prima volta in Italia in modo organico, la figura di Joseph Buttigieg, il più importante traduttore dell'intellettuale sardo in inglese e a chiudere il testo - alcuni saggi sulla sua ricezione nel mondo anglofono e sul tema del rapporto con le classi popolari.


Express
Buchmesse 2022, la Spagna è «desbordante»

MARIA TERESA CARBONE

Sarà l'estate in arrivo, sarà la lunga compressione imposta dalla pandemia, sta di fatto che la sensazione è di essere entrati in una fase di sovraccitazione e iperattività, a dispetto degli scenari globali, deprimenti sotto ogni punto di vista. Dicento è così per l'editoria, dove il rapporto globale 2021 sul mercato delle vendite libraie, pubblicato la settimana scorsa, segna dati in aumento, e dove in particolare il segmento degli audiolibri, già cresciuto molto negli ultimi anni, pare destinato a un ulteriore boom, dopo l'annuncio dell'amministratore delegato di Spotify, Daniel Ek, deciso a raggiungere i 100 miliardi di dollari di fatturato nel prossimo decennio e a espan-